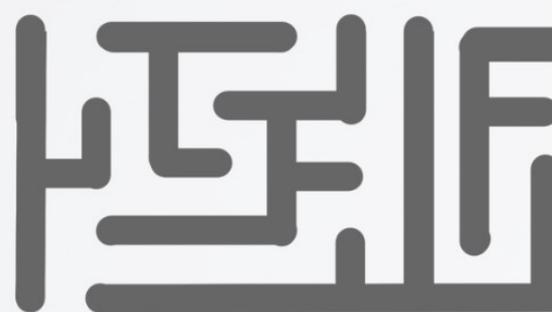


# Aggorà IRC

RIVISTA ON-LINE DEI DOCENTI DI RELIGIONE CATTOLICA



**SFIDE**

**EDUCATIVE**

La differenza è che serve la spiegazione del logos:  
«dare le ragioni» di ciò che c'è o si fa

*Giuseppe Bertagna*

IN COLLABORAZIONE CON



**ANNO II**  
**N. 10**  
**ottobre 2021**

Mensile di attualità, cultura, informazione a cura dei dirigenti sindacali e volontari del Dipartimento UIL Scuola IRC.

Pubblicazione **esclusiva** on-line:  
<https://www.magglance.com/uilscuolairc>

**DIRETTORE RESPONSABILE**

Paolo Bellintani

**DIRETTORE**

Giuseppe Favilla

**CAPO REDATTORE**

Monica Bergamaschi

**PRIMO REDATTORE E WEBMASTER**

Francesco Sica

**REDAZIONE**

Paolo Bellintani  
Leonardo Buffo  
Monica Bergamaschi  
Diletta De Laurentiis  
Giuseppe Esposito  
Giuseppe Favilla  
Marcello Giuliano  
Pasquale Nascenti  
Mariella Pompei  
Salvatore Raspa  
Andrea Robert  
Elena Santagostini  
Francesco Sica  
Riccardo Sciannimanico  
Alessio Varisco  
Antonio Vitale

**E-mail: [redazione@agorairc.it](mailto:redazione@agorairc.it)**

**SOMMARIO**

**Editoriale:**

**Una prospettiva in dialogo**

di Paolo Bellintani pag. 2

**Crocifisso in aula, riflessione sull'ultima sentenza della Cassazione**

di Pasquale Nascenti pag. 4

**Misure Sanitarie Contenitive - Comprendere per ascoltare ed educare**

di Francesco Sica e Marcello Giuliano pag. 6

**La sfida delle Classi Pollaio**

di Diletta De Laurentiis pag. 8

**L'ora di Religione prospettiva educativa**

Di Andrea Robert pag. 9

**Squid Game—lasciamoci pro vocare ad educare**

di Francesco Sica pag. 11

**La prospettiva pedagogica del rito bizantino**

di Costantino Bellusci pag. 13

**Schede Film per la didattica**

di Riccardo Sciannimanico pag. 15

**INSERTO SINDACALE**

**La comunità educante**

di Giuseppe Favilla pag. 18

**Educazione Civica ed IRC: Il punto della situazione**

di Monica Bergamaschi. 20

**I DIRITTI DEL MESE**

a cura della Segreteria Nazionale UIL Scuola Irc



# Una prospettiva in dialogo

**di Paolo Bellintani**

*Direttore Responsabile*

Care lettrici/ cari lettori di Agorà IRC,

permettete alcune righe di presentazione di questa Rivista che sta per spegnere (nel prossimo numero) la prima candolina di compleanno. In questo, di Ottobre 2021, troverete una ricca panoramica di riflessioni e approfondimenti sulle sfide educative e tutto ciò che vi ruota attorno, come potete ben vedere dal riassunto della Rivista. Colgo in qta sede l'occasione per ringraziare i collaboratori uscenti (Mariella ed Elena), che ci hanno arricchito con i propri articoli e i nuovi entranti (Costantino), nella speranza di più vasti campi di orizzonte offerti alla Vostra riflessione.

A tutti e a ciascuno buona lettura.

## Un anno fa nasceva "Agorà IRC", rivista dei docenti di religione cattolica

**di Giuseppe Favilla**

*Direttore*

Era l'ottobre 2020, da un mese era nato il coordinamento irc della UIL Scuola in Lombardia, fatto da una manciata di donne e uomini spinti dal desiderio di dare un supporto e un accompagnamento ai docenti di religione in una nuova realtà. La UIL Scuola si apriva ufficialmente ai lavoratori docenti di religione per sostenerli nella loro battaglia per un giusto riconoscimento dei loro diritti.

La rivista Agorà IRC a sua volta non vuole essere fin da subito una rivista sindacale bensì professionale. Fin dal suo primo momento si è concentrata nella ricerca di volontari che collaborassero ad una riflessione più ampia sulla professione docente, approfondendo mensilmente alcune tematiche di natura sia legislativa che pedagogica e metodologica, offrendo una riflessione dal basso, offrendo anche momenti di dialogo con esperti del settore istruzione e formazione, sia nell'ambito teologico che nell'ambito delle scienze umane.

Dopo un anno, finalmente, l'organizzazione della rivista ha una sua stabilità ed è in continua crescita sia di lettori che di riconoscimento tra i docenti di religione e non solo.

A questa crescita della rivista hanno collaborato molti redattori/collaboratori/amici e colleghi, ma lasciatemi ringraziare prima fra tutte Monica Bergamaschi, redattore capo, che mensilmente ha avuto la certezza di leggere gli articoli e organizzare la scaletta, oltre a mantenere un rapporto costante con tutta la redazione per offrire ai lettori una rivista utile e competente.

Sono convinto che Agorà IRC sarà ancora a lungo una rivista al servizio degli IdR.





# CROCIFISSO IN AULA

## RIFLESSIONE SULLA RECENTE SENTENZA DELLA CASSAZIONE

**di Pasquale Nascenti**

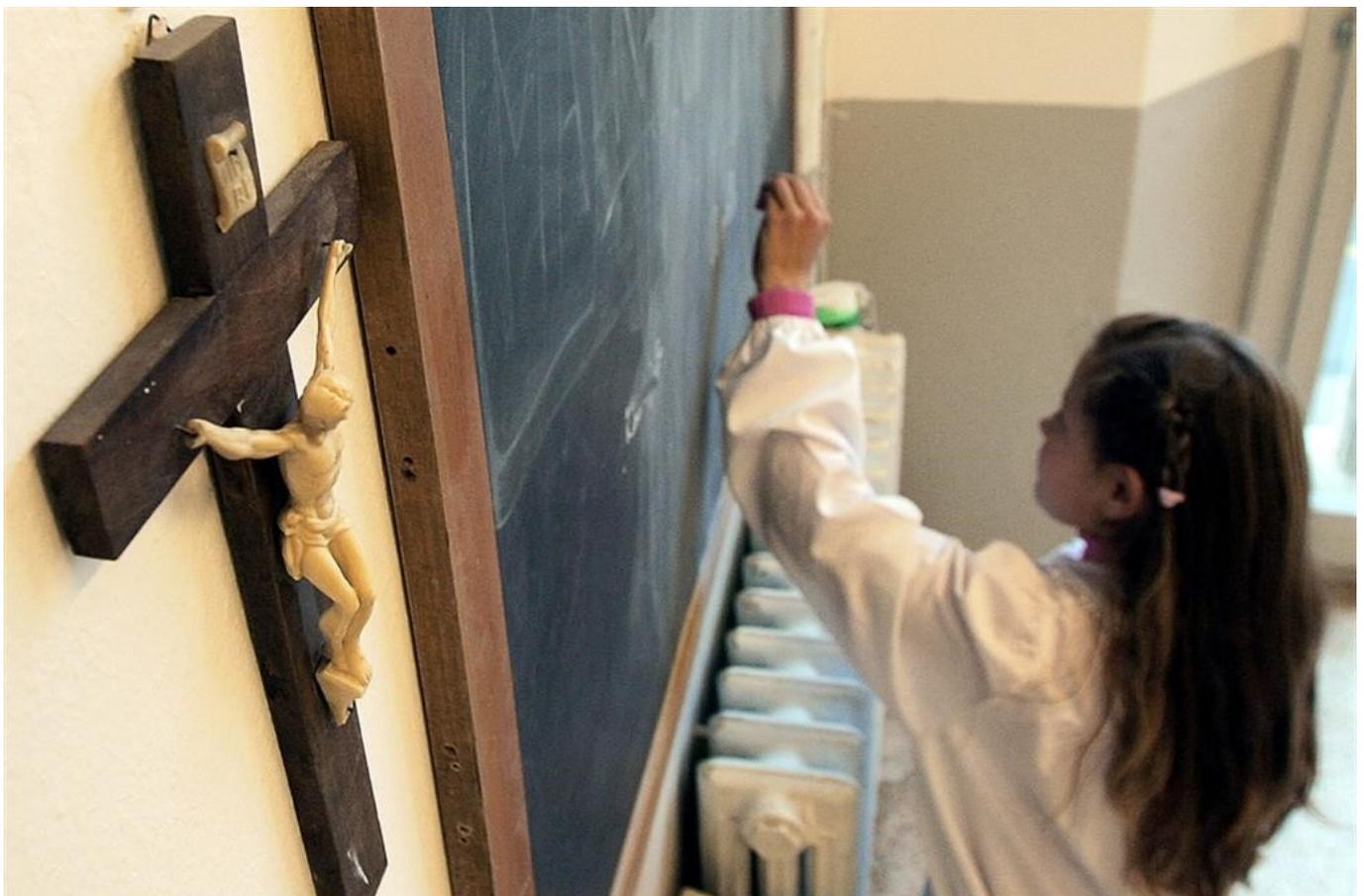
*Docente di religione nella scuola primaria, esperto in studi storico-religiosi*

La questione del crocifisso nelle aule scolastiche torna a far parlare di sé! La sentenza n. 24414 della Corte di Cassazione (sez. civili unite) del 6 luglio 2021, oltre a chiudere un lungo contenzioso, offre dei nuovi elementi su cui riflettere rispetto alle sentenze passate. Ripercorriamola insieme.

Nel corso degli anni 2008-2009 il prof. Franco Coppoli, docente di ruolo di materie letterarie presso l'Istituto Professionale "A. Casa-grande" di Terni veniva sottoposto a procedimento disciplinare perché durante le lezioni in 3A rimuoveva "in autotutela" il crocifisso dalla parete per riappenderlo al termine delle sue ore, contravvenendo ad una circolare del DS che invitava tutti i docenti a non rimuovere il crocifisso poiché il parere una-

nime dell'assemblea della stessa classe (in cui c'erano anche ragazzi musulmani e dell'est europeo) ne aveva richiesto l'affissione. È interessante notare come il DS non abbia fornito a supporto della propria circolare la normativa specifica, cioè il Regio Decreto 965/1924 (art. 118), ma la decisione dell'assemblea di classe.

Il prof. decide di impugnare la circolare facendo ricorso al giudice. Una situazione del genere rappresenta una novità: in passato il caso era stato sollevato da associazioni (come l'UAAR nel 2006) o dai genitori (come il famoso caso Lautsi nel 2002 arrivato fino alla Corte Europea nel 2009) o verificatosi in circostanze diverse (come il caso dello scrutatore dissenziente nel 1994). Il caso in esa-



me riguarda, invece, la compatibilità tra la circolare che prescriveva l'esposizione del crocifisso, impartita dal DS su base della decisione assunta a maggioranza dall'assemblea degli studenti, e la libertà di insegnamento e di coscienza in materia religiosa. In altre parole: la circolare del DS si pone in contrasto con la libertà di religione e di insegnamento del docente dissenziente che ritiene di aver subito una discriminazione su base religiosa? Oppure il DS ha agito correttamente uniformandosi alla scelta della delibera dell'assemblea della classe che ne aveva richiesto l'esposizione?

I giudici (sia di I che di II grado) danno però torto al prof., riprendendo le argomentazioni già utilizzate dalla precedente giurisprudenza: la presenza del crocifisso, simbolo essenzialmente passivo, non produce indebita influenza sugli allievi e non è idonea a limitare la libertà di religione e di insegnamento.

Prima di entrare nelle motivazioni, la Corte ricorda la fragilità del quadro normativo: la fonte non è una legge ma un decreto (ragion per cui la stessa Corte Costituzionale nel 2004 aveva dichiarato la propria inammissibilità a procedere) emanato in epoca pre-costituzionale segnata da confessionalismo di Stato e dal regime fascista. Occorre quindi procedere conformemente ai principi costituzionali e ciò significa che si deve disapplicare ogni disposizione che obblighi ad esporre il crocifisso nelle scuole; l'aula può, però, accoglierne la presenza allorché la comunità scolastica interessata valuti e decida in autonomia l'affissione nel rispetto e nella salvaguardia delle convinzioni di tutti, affiancando al crocifisso, in caso di ri-



chiesta, gli altri simboli delle fedi religiose presenti nella comunità scolastica e anche di altre convinzioni etiche o filosofiche, e ricercando (ecco la sintesi di tutta la sentenza) un 'ragionevole accomodamento' che consenta di favorire la convivenza delle pluralità. Il contesto in cui nasceva il Regio Decreto era caratterizzato da esclusività, ora, grazie alla Costituzione, c'è spazio per un'interpretazione ispirata a un universalismo concreto, attento alle mutate composizioni etniche e religiose della popolazione. L'imposizione dell'esposizione del crocifisso (o anche la sua rimozione) deve lasciare il posto alla possibilità di risposte articolate e non uniformanti, che siano in grado di ricomporre possibili conflitti all'interno dell'istituzione scolastica.

Si tratta di trovare una soluzione 'mite' che si articoli in scelte da effettuare caso per caso, alla luce delle concrete esigenze nei singoli istituti scolastici, con la partecipazione dialettica di tutti i soggetti coinvolti e con il metodo della ricerca del più ampio consenso. La laicità italiana non è neutralizzante ma inclusiva e aperta, non escludente, non rinuncia alla propria identità storico-religiosa ma riconosce il contributo della dimensione religiosa nell'ottica del pluralismo delle idee. L'affissione del crocifisso, o di altri simboli, o anche la sua rimozione vanno accompagnate da opportune riflessioni educative, tipiche della democrazia, grazie alle prerogative dell'autonomia scolastica.

Occorre evitare che ci sia un 'tutto' per una delle due libertà in gioco e un 'nulla' per l'altra. Occorre evitare che un diritto si trasformi in un 'tiranno' nei confronti dell'altro e che l'esito finale si identifichi con una violazione del principio pluralista a favore di una soltanto delle opzioni in campo, finendo per trasformare la partita in uno scontro di valori. La strada da percorrere raccomandata dalla democrazia (e da simili casi internazionali: è qui citata la Corte canadese che permise ad uno studente sikh di portare a scuola il proprio 'kirpan') è quella della ricerca di miti soluzioni intermedie, capaci di soddisfare le diverse posizioni nella misura concretamente possibile in cui tutti concedono qualcosa facendo un passo in direzione dell'altro.

Privilegiare un approccio dialogante rivolto alla ricerca di una pratica concordanza con il più ampio consenso significa non appiattirsi su logiche maggioritarie, dove i molti decidono e i pochi soccombono ma cercare soluzioni in grado di ricomporre i diritti di maggioranza e minoranza. Il sistema educativo della scuola pubblica è e resta a tutti gli effetti pluralista, poiché orientato dai valori costituzionali di libertà e di rispetto e valorizzazione delle diversità.



# Misure Sanitarie Contenitive, comprendere per ascoltare ed educare

**di Marcello Giuliano e Francesco Sica**

*Docente di Religione nella scuola Primaria e Docente di religione nella scuola secondaria di secondo grado.*

Noi, Marcello Giuliano e Francesco Sica, sull'emergenza sanitaria abbiamo convinzioni criticamente fondate, ma spesso distanti od opposte. Eppure, siamo animati da principi analoghi e, talvolta, identici. Assistiamo ad una divisione nella società italiana su questi temi che non può non allarmare. La questione non è essere pro o contro, ma da formatori e docenti che colgono ogni sfida che la vita pone innanzi, chiedersi: questa situazione è educativa?

Questo tempo ci costringe a chiederci se siamo in grado di dialogare, anche quando la posta in gioco, oltre la mia idea, la mia fede, i miei principi, persino la vita mia e dei miei cari.

La comunicazione proposita dai media non ha permesso un vero e leale confronto su temi così delicati. Come in altri casi, che fosse l'educazione di genere, o la bioetica, temi cari a noi docenti di IRC, crediamo si è ridotto tutto a uno scontro tra fazioni, supporters, che si esibiscono in un rumoroso 'tifo da stadio'.

Vorremmo capire come l'attualità possa essere maestra anche per noi docenti; provocazione per rivedere noi stessi, cogliere l'opportunità di incontrarsi senza scontrarsi. Non siamo specialisti in medicina, né in branche più specifiche, ma dobbiamo essere specialisti in umanità, in politico (polis), nell'educazione delle nuove generazioni come in educazione alla comunicazione, strettamente legata all'educazione dei cittadini.

Il primo passo è manifestare la propria posizione, per quanto difficile possa essere, e farlo con chiarezza.

Marcello ci tiene a far notare a Francesco che i toni tenuti dagli organi di informazione, televisivi o di stampa, fin dall'inizio, furono allarmistici. Nonostante ciò veniva sottolineata la necessità di mantenere la calma. Inoltre, la gestione dell'informazione sanitaria, sui comportamenti da attuare, era in continuo cambiamento e perfino in reciproca contraddizione. La situazione politicamente è stata condotta molto male, con informazioni sanitarie non adeguate alle esigenze dei cittadini, costringendo anche a

restrizioni non sempre correttamente motivate. Inoltre, in maniera abbastanza ambigua, si è assistito ad una spettacolarizzazione del dolore che rasentava la strumentalizzazione.

Francesco, dall'altra campana, mantiene una via più prudente, non certo in pieno accordo con quanto è stato fatto, riconoscendo degli eccessi in alcuni casi, e che sicuramente mediaticamente il tutto è stato gestito secondo l'interesse privato di ogni giocatore in campo. La verità, per Francesco, è che pochissimi hanno colto l'occasione per assumere una prospettiva comune. Questo spiega le incertezze, errori, la grande ambiguità comunicativa, a tutti i livelli, che ne sono derivate.

Ciò detto, dobbiamo trovare punti di accordo, per quanto sia difficile.

Certamente, un simile clima nell'informazione non favorisce la serenità nella popolazione. Ma, a ben riflettere, sostenitori e avversari delle misure del Governo, non possono non convenire su come si sia ecceduto nella fretta della campagna vaccinale quasi 'imponendo' 'la motivazione'. Ciò non ha giovato alla sensibilizzazione di alcuno. Ha solo dato l'impressione di una frettolosa volontà di concludere le vaccinazioni in fretta, dimenticando che il cittadino non è numero, ma persona.

Punto d'incontro è la persona, sconosciuta alla odierna dinamica dialogica. Il confronto ha fatto conoscere a Marcello e Francesco timori, preoccupazioni, valori, convinzioni. Posizioni fermamente radicate, però, non hanno generato scontro, ma incontro. Ci si è spogliati per un momento della volontà di dimostrare le proprie ragioni, guardandosi negli occhi, chiedendo piuttosto che affermando.

Questa scelta non è scontata, ma cerca di ricollocare la persona nella polis. Per noi docenti non esiste scontro verbale che tenga, per quanto opposte e divergenti possano essere le opinioni di ognuno.

Informare e comunicare mira alla realtà universale, molto spesso complessa e talvolta

anche contraddittoria.

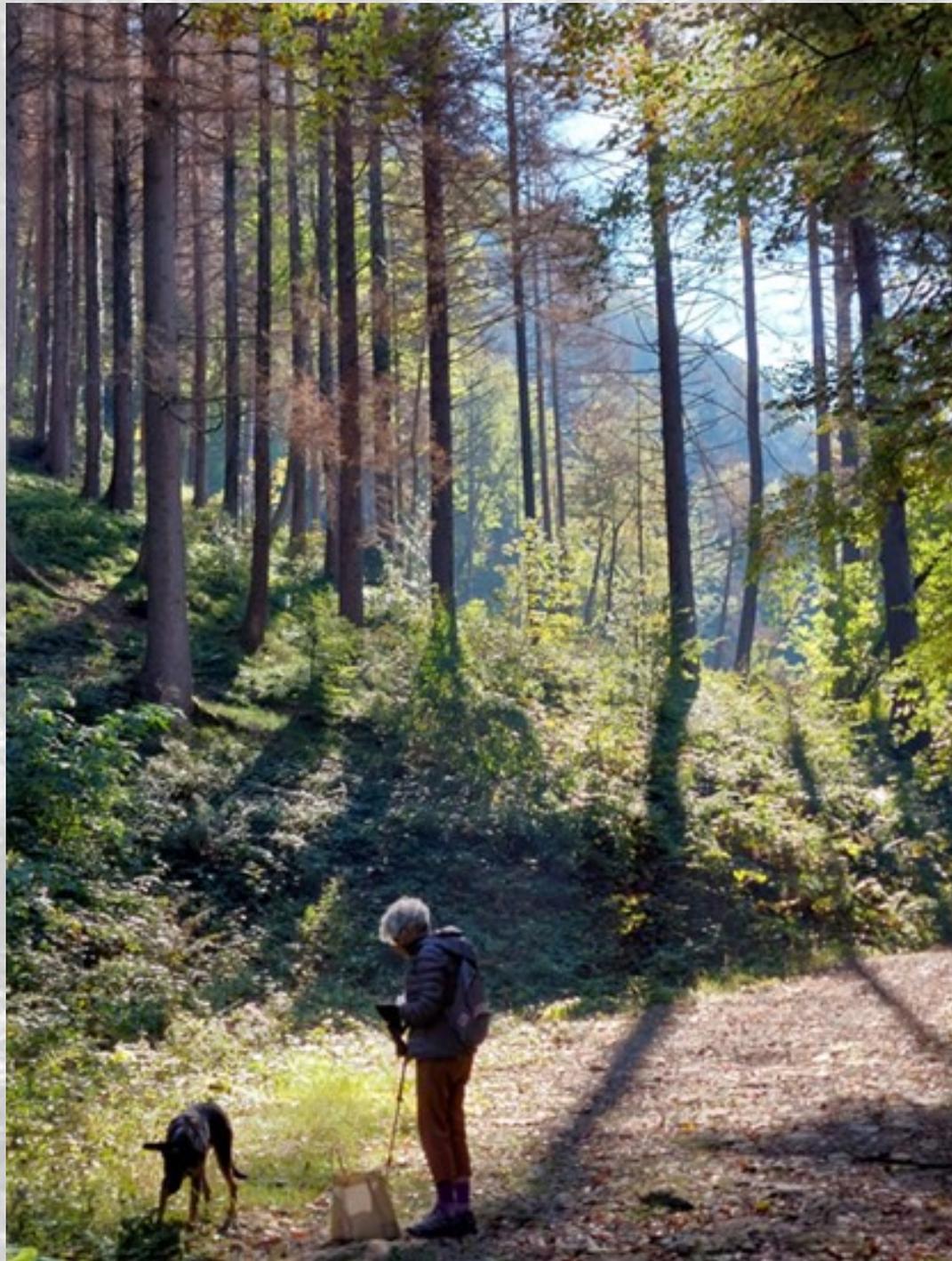
Questa pandemia potrebbe insegnarci che, ogni qual volta un evento ci sorprende, non esiste necessariamente un'unica scelta, ma più libertà di scelta in relazione alla responsabilità di far parte della comunità. Essa è legata alla ricerca della verità.

Tutti e due, molto probabilmente, non avremo cambiato idee e forse non le cambieremo. Però, ci sentiamo sereni non solo di manifestare le nostre idee, sentendoci ascoltati, ma soprattutto sappiamo di essere non 'tifosi', ma persone, con lo sguardo rivolto alla comunità e non al singolo punto di vista.

Ogni persona nella comunità è parte di un dialogo educante, che non sempre prevede punti di vista convergenti, ma spesso divergenti. Occorre fare sì che siano tesi al bene.

La pandemia forse chiede ad ogni educatore di farsi allievo, ascoltatore; divenire capace di incontrare, sedendosi ai banchi per apprendere dalla vita e testimoniare di essere parte attiva della comunità educante.

L'auspicio è che in prima linea, come forza unificatrice, proprio i docenti di religione non cadano nella rete della fazione, ma vedano opportunità nei luoghi dialogici in cui altri vedono criticità, manifestando la vera natura della comunità educante: far emergere il meglio da ognuno e da ogni situazione.



*Foto Mario Faini, Seguire le orme della verità-Ottobre 2021*



# Emergenza classi pollaio

## Anche nel post Covid

**di Diletta De Laurentiis**

*Docente di religione nella scuola primaria.*

Prima ancora del rientro in cattedra la UIL Scuola aveva già lanciato l'allarme sulle cosiddette classi pollaio: sarebbero all'incirca 400mila gli studenti coinvolti da nord a sud su 14mila aule.

Ad un mese dalla ripartenza, la situazione emergenziale non pare essere rientrata ed i primi casi di classi in quarantena sottolineano come l'emergenza covid19 sia tutt'altro che superata.

Nodo fondamentale da sciogliere per tentare quantomeno di appianare l'emergenza, è l'abolizione o la sostanziale modifica del decreto legge 81 del 2009, cosiddetto Tremonti-Gelmini, che consente fino a 30 alunni per classe nelle scuole secondarie di II e III grado. La speranza è di tornare ai parametri stabiliti dalla normativa antincendio che fissava il numero massimo di 25 alunni o del DM18/12/75 che prevedeva il calcolo di uno spazio vitale per ogni alunno che va da 1.80 fino a 1.96 mq.

In attesa della riforma, il Ministro dell'Istruzione Bianchi, ha sottolineato come l'emergenza legata all'inadeguatezza delle strutture scolastiche e all'annesso sovraffollamento delle classi, sia già oggetto di analisi da parte del Governo oltre che frutto di alcuni mirati interventi come il mantenimento dell'organico malgrado la forte denatalità: ciò vale a dire che, nonostante la sensibile diminuzione degli alunni, non sono stati tagliati po-

sti in organico docente proprio per far sì che si potessero avere più insegnanti per la formazione di classi meno numerose.

A dispetto dei tentativi del Ministro Bianchi, la problematica risulta tutt'altro che variata e con il moltiplicarsi di classi in quarantena, sembra sempre più reale lo spettro del ritorno alla Didattica a Distanza (dad) almeno per quanto riguarda le scuole secondarie di primo e secondo grado.

In tale circostanza, ruolo cruciale è giocato dai vaccini in quanto persiste l'esitazione nella fascia d'età che va proprio dai 12 ai 19 anni: ancora troppi i dubbi da parte di genitori e studenti soprattutto per quanto riguarda i cosiddetti "effetti a lungo termine". Paolo Palme, Responsabile del reparto di Immunologia e Vaccinologia dell'ospedale Pediatrico Bambin Gesù, in un'intervista sul quotidiano La Repubblica, precisa come vaccinare gli adolescenti vuol dire ridurre il rischio che il virus circoli e si trasmetta ai più anziani ma anche come sia al contempo importante chiedersi se sia effettivamente una misura utile ad ogni singolo ragazzo.

Il sentire comune, anche negli ambienti di ricerca scientifica, è quindi quello dell'attendere dati più certi per capire realmente se bambini e ragazzi siano più o meno esposti al contagio dovuto soprattutto all'arrivo delle nuove e più contagiose varianti.

È a questo punto ancora più chiaro come il ruolo del distanziamento sia fondamentale soprattutto in luoghi di risaputa concentrazione demografica come l'ambiente scolastico e come quindi il tema delle classi sovraffollate sia più urgente che mai.





**Di Andrea Robert**

*Docente di religione nella secondaria di II grado*

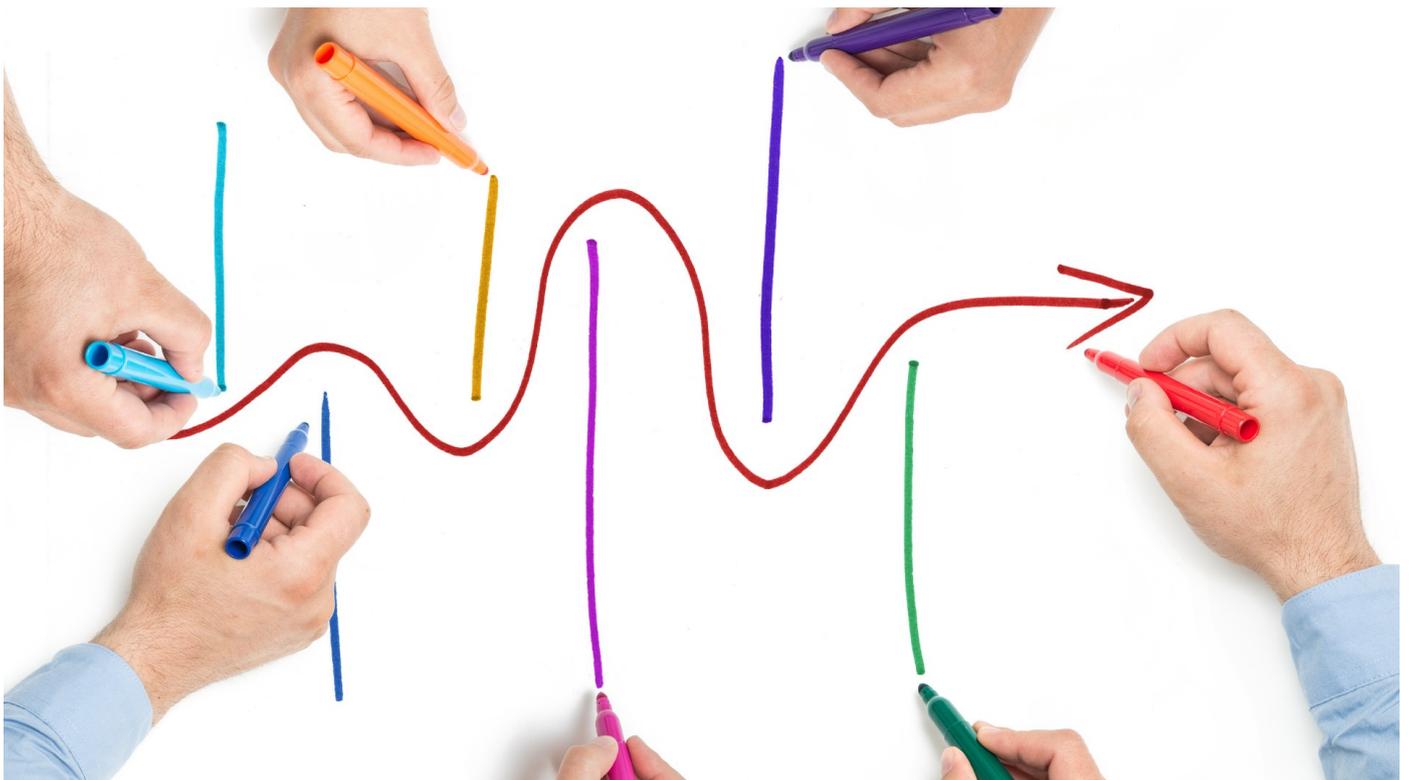
# L'ora di religione: La sfida nella sfida

Tutte le volte che c'è da scrivere qualcosa che riguardi le questioni educative non so mai da che parte iniziare. È la stessa identica sensazione che provo quando in oratorio o in parrocchia parliamo di come coinvolgere maggiormente le famiglie, come favorire la partecipazione dei ragazzi alla messa o alle attività proposte, come rendere più interessanti e più stimolanti i percorsi... È anche la stessa sensazione provata quando ascolto quelle conferenze in cui il relatore di turno parla di questi temi. Sono convinto che una risposta univoca non ci sia: la cosiddetta "ricetta" non esiste. Non troveremo mai una soluzione applicabile ad ogni problema educativo per un motivo molto semplice: questa non terrebbe conto della libertà e dell'unicità della persona con la quale abbiamo a che fare.

Da insegnanti questa cosa è particolarmente evidente: si può dire che sappiamo come funziona il mondo scolastico, che sappiamo

come muoverci e dove vogliamo arrivare, eppure ogni classe è un microcosmo completamente differente rispetto alle altre classi. Ogni alunna e ogni alunno è a sua volta un altro microcosmo (o macrocosmo, dipende dai punti di vista) e sappiamo benissimo che, essendo unici, gli studenti richiedono un modo unico di relazionarsi con loro.

Se la scuola è una delle maggiori sfide educative penso che l'ora di religione sia una sfida nella sfida. Se già è difficile capire come comportarsi e come rendere efficace il proprio modo di insegnamento, nell'ora di religione lo è ancora di più: che credibilità può avere una materia che di fatto è diversa dalle altre, è facoltativa (quindi non importante?) e per di più non ha una valutazione che faccia media con le altre materie (in un mondo dove la valutazione è tutto)? Ecco che entriamo in quello "spazio" in cui è possibile giocare. La nostra materia viene per-



cepita in modo diverso rispetto alle altre: non a caso si parla di "ora di religione", quasi a sottolineare la sua unicità sia temporale che qualitativa: "l'ora di matematica" non esiste e non esistono nemmeno "le ore" di matematica. Esiste la disciplina. Questo spazio che si viene a creare diventa a mio avviso il luogo d'incontro con la profondità della persona che si ha di fronte. Provo a spiegarmi meglio con due esempi.

In queste settimane ho fatto lezione avendo in classe anche i non avvalentesi. Una di loro era particolarmente attiva: interveniva, chiedeva di poter andare alla lavagna a scrivere, faceva domande e non si perdeva una parola. Così un pomeriggio le ho scritto chiedendole di prendere in considerazione l'idea di seguire questa materia: non per fare proselitismo o per aumentare il numero degli avvalentesi, ma per lei, per la sua crescita personale.

Se sei così interessata perché non chiedi di poter partecipare? Lei mi ha ringraziato ma ha detto che per dei suoi motivi ideali era contraria all'ora di religione e alla religione stessa. In un'altra classe, invece, quest'anno si è iscritta un'altra ragazza

che negli anni passati non frequentava: ha detto che le interessavano gli argomenti e vedeva quest'ora come un'opportunità di discutere e di confrontarsi con gli altri.

Sono solo due esempi sicuramente conosciuti dalla stragrande maggioranza di noi: c'è chi si avvale, chi chiede di poter frequentare e anche chi magari fa la scelta opposta. Questa possibilità di scelta che sancisce la differenza rispetto alle altre materie – che dal mio punto di vista è uno dei problemi più grandi con cui noi abbiamo a che fare – è anche la possibilità di poter giocare in uno spazio che non risponde alla legge dell'obbligo ma all'immediatezza della gratuità. Immediatezza perché spesso vedo questi alunni in modo non-mediato, senza filtri, più informali e quindi più genuini; gratuità perché spesso l'ora di religione viene scelta senza tornaconto.



Ecco, l'ora di religione è una sfida nella sfida. Non ci sono risposte, non ci sono ricette e siamo ancora al punto di partenza: ma la bellezza della sfida educativa è proprio nell'imprevedibilità della relazione...



# Squid Game: un problema di responsabilità

**di Francesco Sica**

*Docente di religione nella secondaria di secondo grado*

“Dio uccise il primogenito di ogni famiglia egiziana la cui casa non fosse stata contrassegnata da sangue d’agnello”

Basterebbe questa citazione per chiudere l’articolo. Avete mai provato a spiegare logicamente agli adolescenti come conciliare il Dio buono con questi passaggi del testo Sacro?

Io sì, e non sempre, nonostante conoscenze specifiche, ci sono riuscito. Perché la nostra precomprensione, priva dei criteri storico-culturali di un popolo, ci impediscono di cogliere l’essenza di un messaggio. È proprio questo il punto. Vogliamo giudicare un contenuto artistico, senza capirne il senso, come quanti giudicano il crocifisso come un cadavere esposto al pubblico. Per quanti hanno avuto l’esperienza di far vedere un crocifisso (non quelli in plastica bianchi puliti e brillanti) sporco, artistico, che presenta le piaghe, a quanti non conoscono il cristianesimo spiegando che quello è il Segno della nostra fede, ha sperimentato il rifiuto, la negazione

di una cosa così cruenta. Quanti di noi hanno visto “The Passion” di Mel Gibson? A quanti è capitato di proporlo nel periodo di Pasqua? Quanti si sono soltanto sognati di farlo vedere ai bambini delle elementari?

Ecco stiamo comprendendo il cuore del discorso. Non c’è una cosa brutta in sé, c’è la nostra incapacità di cogliere il messaggio dietro l’apparenza.

Purtroppo il caso Squid Game ci fa comprendere due cose: in primis vogliamo giudicare un contenuto artistico di un paese che non conosciamo ricorrendo alla censura. Del resto è un qualcosa a cui noi occidentali siamo abituati. Dagli Indiani d’America, alle tribù africane, in noi permane un istinto a voler avere il diritto di giudicare gli altri se sono buoni, belli o giusti, senza conoscere però nulla di ciò che stiamo giudicando.

Negli ultimi vent’anni, la Corea del Sud sta conoscendo una vera e propria primavera: dal K-pop (provate a citare ai vostri ragazzi i BTS), alla nascita dei Webtoon, all’arte cinematografica

coreana che sta impazzendo nel mondo. Cosa sta capitando in questo paese? Sta vivendo la fine e l’uscita dalla dittatura e dalla sua censura. Per più di un secolo, artisti, intellettuali, hanno visto negarsi il diritto di espressione, il che è esploso nelle sue forme più estreme tra musica, cartoni e film. La violenza resta violenza però mi direte. Certo, e questo anche vale per la premessa fatta sulle nostre di



tradizioni. L'unica differenza sta nel fatto che, mentre per il Cristianesimo è assodato che il crocifisso è bello, e la passione è l'atto d'amore di Dio, e non ci terrorizza, quelle cose gli artisti coreani le hanno vissute davvero. La gente moriva per strada, la trovavano abbandonata lì dopo che avevano subito torture indicibili. Inoltre Squid Game è un'analisi sociologica del mondo coreano post dittatoriale, rivolto ad adulti. La società coreana è in Oriente quella più estrema, in cui esistono ricchissimi imprenditori da un lato e poverissimi operai o senza fissa dimora dall'altro. Dove per molti l'unico modo per sopravvivere è affidarsi agli strozzini, dove l'apparenza è tutto, dove è meglio morire piuttosto che perdere il proprio orgoglio, l'immagine che la società ha di te.

Ecco squid Game descrive la società di oggi, che non è nemmeno molto lontana dalla nostra, ci sputa in faccia la cruda realtà, dove molti sarebbero in grado di venderci i familiari per una somma incredibilmente alta di denaro. Squid game mette a confronto amici, nemici, e sconosciuti in un gioco di sopravvivenza tra uomini che devono scegliere se vivere in un inferno tra la gente, fino al giorno in cui naturalmente moriranno, o di vivere un inferno temporaneo, che gli da

la possibilità di uscire da un inferno quotidiano ben peggiore. La domanda che ci pone questo telefilm è chiara: Che valore dai alla tua vita e a quella degli altri? Domande scomode che forse ci imbarazzano e non vogliamo più porci.

Il vero problema è che noi adulti non siamo in grado di capirlo, e ancora peggio che non siamo più in grado di filtrarlo ai nostri giovani. Non abbiamo più l'autorevolezza per educare alla gradualità e all'accesso dei contenuti della conoscenza, oltre a non essere capace noi stessi di interpretare e conoscere ciò che ci viene proposto.

Il caso Squid Game apre un caso Adulteranza ed Autorevolezza per noi guide, padri, insegnanti, educatori, che abbiamo perso la capacità di essere tali. Inoltre è paradossale lamentarsi di un contenuto a pagamento, su una piattaforma privata, che ha sistemi di sicurezza per minori, che volontariamente abbiamo deciso di scaricare e pagare. In altri casi, il mondo ha sempre mandato messaggi non consoni a quanti sono in età di sviluppo, ed era compito di quanti si occupavano di questi filtrare tali contenuti. La soluzione non è la censura, ma la cura e l'accompagnamento, oltre allo sforzo di leggere tra le righe del diverso da me.



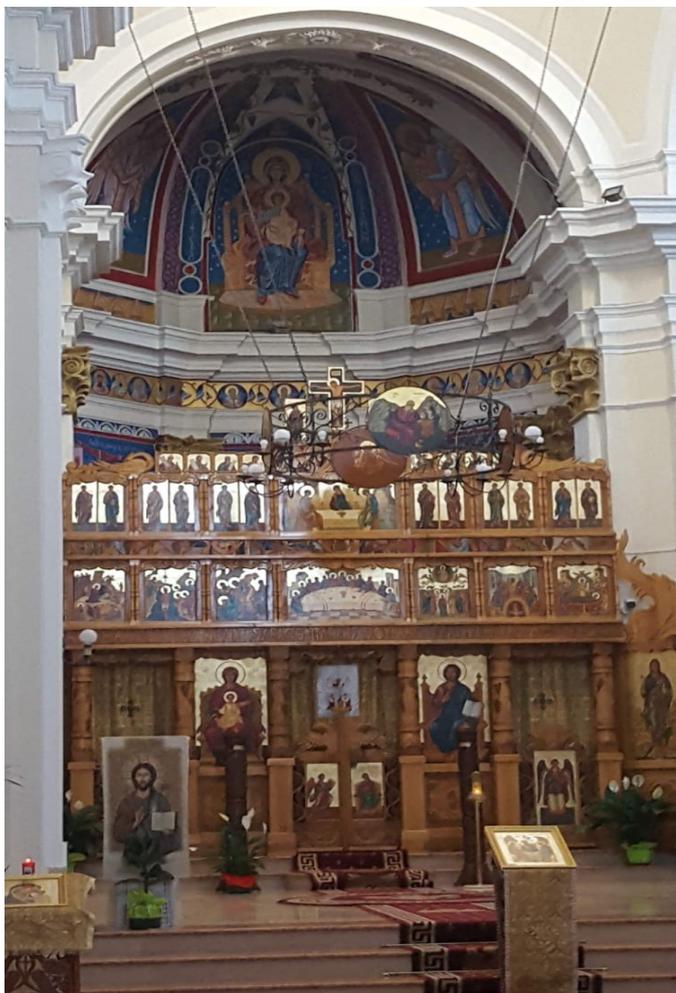


# Il carattere didattico educativo della liturgia bizantina

**di Bellusci Costantino**

*Diacono di rito bizantino Eparchia di Lungro, docente di religione nella secondaria di I grado*

Tutte le liturgie, cristiane e non, oltre ad avere un ruolo anamnastico e cultuale, hanno un carattere didattico-educativo perché insegnano ad amarci come fratelli e sorelle, a conoscere le Sacre Scritture, a celebrare, a pregare e a lodare, perennemente, *in primis*, la Santissima Trinità, verso la quale è diretta l'adorazione (latría) e il rendimento di grazie (eucarestia). Esse, poi, ci insegnano a invocare la Madre di Dio (Theotokos), i santi, ai quali si addice la venera-



zione (dulía) e il culto religioso; inoltre, invitano alla comunione, alla riconciliazione, al perdono dei fedeli e all'evangelizzazione (ite missio est). Nella *Divina Liturgia* si realizza la presenza reale, sacramentale e spirituale del Signore risorto, con le parole del celebrante, che invoca lo Spirito Santo (epiclesi), e con la transustanziazione delle sacre specie (pane e vino in corpo e sangue di Cristo), durante la consacrazione, che vuole rinnovare e perpetuare il suo amore per l'umanità e per la creazione. Con la liturgia, attraverso la

celebrazione del mistero (eortasmós) e l'azione ecclesiale, Cristo sacramentato è presente nella vita umana per realizzare, nel tempo e nello spazio, la nostra salvezza. Anche la Divina Liturgia bizantina ha una natura didattico-educativa perché, con il suo rito, le sue azioni, i suoi simboli religiosi e la sua iconografia, istruisce alla verità (catechizza), nutre e arricchisce la persona di spiritualità e di retta fede (ortodossia). Le principali liturgie bizantine celebrate nelle nostre chiese italo-greco-albanesi cattoliche, in uso anche nelle chiese ortodosse, sono quella di San Giovanni Crisostomo, nel tempo ordinario, e quella più antica di San Basilio, dalla quale si è formata la liturgia di San Giovanni Crisostomo, che viene celebrata il primo gennaio, festa del Santo, e nelle cinque domeniche della santa e grande Quaresima, nonché il giorno della festa di Natale e della Teofania (6 Gennaio: Battesimo di Gesù), quando ricorrono di domenica e di lunedì. Esse hanno tempi e modalità diversi dalla liturgia latina e ambrosiana, ma nella sostanza sono uguali. Il sacro edificio bizantino è caratterizzato dall'*iconostasi*, una sacra parete artistica che divide l'altare dalla navata centrale, in cui si aprono tre porte durante l'intera anafora (parte principale della liturgia) e durante la comunione dei celebranti. L'iconostasi, con le sacre immagini, è simbolo della distinzione tra cielo e terra e la chiusura delle tende delle sue porte, durante i momenti più sacri della celebrazione, simboleggia l'impenetrabilità del mistero divino. La Liturgia Bizantina è sempre cantata, presuppone normalmente la presenza di un diacono che propone l'intenzione delle preghiere al popolo, in un continuo alternarsi con esso, e quando è presente il Vescovo (Eparca) si celebra il *Pontificale* (celebrazione solenne). Usanza normale della Chiesa Bizantina è la concelebrazione da parte di più sacerdoti, determinata anche dal fatto che la tradizione bizantina ammette una sola Liturgia quotidiana mattutina, poiché una è la Liturgia, uno è l'Altare su cui viene celebrata, una è la comunità che attorno ad esso, e durante essa, si riunisce in ulteriore segno di comunione e di fratellanza. Lo schema della nostra Divina Liturgia si divide in: **I) Protesi o rito di preparazione.** Questa parte è determinata dalla necessità di preparare, opportunamente, il pane necessario per la celebrazione (il pane utilizzato è normale pane lievitato). Il rituale si svolge mentre il popolo canta la grande *Dossologia* (preghiera di ringraziamento a Dio, in lingua greca e/o albanese) e quando il sacerdote, assieme al diacono, recita le preghiere e prepara sull'altare laterale (protesi) quello che serve per la celebrazione. La disposizione del Pane sulla

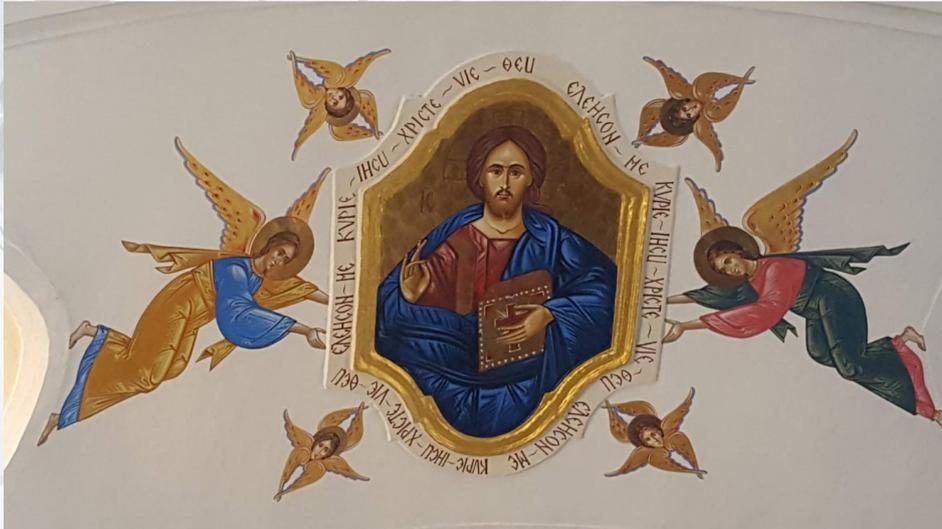
patena, con l'Amnos (l'agnello del sacrificio che è Cristo) posto al centro, e con le altre particole, costituisce l'espressione liturgica della comunione ecclesiale attorno a Cristo, la quale, con la menzione degli angeli, dei Santi dell'A.T. e del N.T., dei fedeli defunti e dei viventi, comprende la Chiesa universale e la stretta connessione tra Chiesa celeste e Chiesa terrestre. **II) Liturgia della Parola:** questa parte comprende la grande litania di pace

(irinikà), il canto di tre salmi (antifone), la processione con il Vangelo (isodos), le letture del N.T. (Epistole, Atti degli Apostoli, Vangeli) e l'omelia. La processione con il Vangelo, mostrata al popolo dal diacono, o in sua assenza dal sacerdote, con tutti i concelebrenti, costituisce l'elemento visivo caratterizzante Cristo, Via, Verità e Vita. **III) II Liturgia dei fedeli:** ha inizio con un'altra piccola processione durante la quale si trasportano sull'altare centrale i Sacri Doni (Pane e Vino preparati sull'altarinio della Protesi). Comprende una litania, l'abbraccio di pace, la professione di fede (recita del Credo), l'Anafora o Preghiera Eucaristica. Segue la grande preghiera epiclètica della transustanziazione: *Signore Dio nostro, Ti offriamo questo culto spiri-*

*tuale ed incruento; e Ti invochiamo, Ti preghiamo e Ti supplichiamo: manda il Tuo Santo Spirito su di noi e sopra i doni qui presenti. E fa di questo Pane il prezioso corpo del Tuo Cristo; e fa di ciò che è in questo calice il prezioso sangue del Tuo Cristo.* Il segno di pace si dà prima della recita del Credo, dopo il seguente invito del diacono: *Amiamoci gli uni gli altri affinché in unità di spirito professiamo la nostra fede, in relazione a quanto ha detto il Signore: Se*

*stai presentando la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e vai prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono (Mt. 5,23-24).*

**IV) Partecipazione alla Comunione.** Questa parte, infine, comprende: una litania, la recita del Padre Nostro, la frazione del pane, la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo, con il pane consacrato intinto nel vino consacrato, distribuito ai fedeli e il congedo. **V) Distribuzione dell'Antidoron:** è il resto del pane rimasto, non consacrato, che viene benedetto durante l'anafora e distribuito a tutti i presenti (solatium). Un tempo si dava soltanto a coloro che non avevano potuto partecipare all'Eucarestia.





# La questione educativa in tre film

**di Riccardo Sciannimanico**

Laureando in media management Università Cattolica di Milano

Nella rubrica di oggi consiglio tre film che hanno affrontato il tema dell'educazione in tre generazioni e Paesi differenti: *Totò e i re di Roma* di Steno & Monicelli (1951), *L'attimo fuggente* di Peter Weir (1989), *Les Choristes - I ragazzi del coro* di Christophe Bartrier (2004).

Il primo film racconta la storia di un archivistica capo in attesa di un'imminente promozione che migliorerebbe il tenore di vita della sua numerosa famiglia; il secondo presenta un insegnante che ha a cuore l'individualità di ciascuno dei suoi studenti, che invita a ragionare con la propria testa, a non spiegare scientificamente i sentimenti e a cogliere l'attimo; il terzo, infine, narra di un affermato direttore d'orchestra che legge il diario scritto dalla persona che scoprì il suo talento, ossia l'insegnante del suo collegio. Nonostante le migliori intenzioni dei protagonisti, tutti e tre sono accomunati da un ostacolo personale: il primo non ha la licenza elementare e viene costretto a sostenere un esame per conservare il posto di lavoro, con l'aggravante che il presidente di commissione e il ministro vogliono silurarlo a tutti i costi; il secondo, invece, è osteggiato dal

preside della scuola e dal padre di uno dei suoi pupilli, succubi di un'e-

ducazione troppo rigorosa che non lascia spazio ai sentimenti; nella terza proposta, infine, l'insegnante è in forte conflitto con il direttore del collegio, un arrampicatore sociale insoddisfatto che sfoga la propria frustrazione sui ragazzi.

I tre film, che ricordo essere usciti in anni molto distanti tra loro, mostrano come il tema dell'educazione sia stato poco affrontato negli anni, cosa che, nei recenti tempi di pandemia, abbiamo potuto notare. Ricordiamo, per esempio, i continui ritardi nella comunicazione del destino degli studenti, sia scolastici che accademici, che negli ultimi due anni non hanno potuto organizzarsi appieno per il rientro.

Ma soffermiamoci sui film ora. *Totò e i re di Roma* invita a riflettere sul ruolo dell'istruzione nella società. Essa viene spesso percepita come mero titolo di studio e non come veicolo per un bagaglio culturale in grado di differenziare un individuo. Non è tutto: la cultura costa ed è un privilegio che non tutti possono permettersi, ma questo è un pensiero non comune nelle scuole (se non addirittura assente). L'istruzione dovrebbe essere il momento in cui investire sull'indi-



duo, per formarlo al bene comune e permettergli di apportare valore all'intera società, non un semplice lasciapassare per il mondo del lavoro. Indagare i valori e gli ideali che sono alla base dello studio e della scuola, riscoprendo la centralità della persona, può concorrere a risollevarne le sorti dell'istruzione mostrando i veri motivi della sua importanza e, di fatto, agevolando poi lo studio anche delle varie discipline.

Ecco che allora intervengono le figure di John Keating (*L'attimo fuggente*) e Clément Mathieu (*I ragazzi del coro*) a cercare di restituire la dovuta dignità all'istruzione, cercando un approccio diverso, più intimo e ragionato. Uno dei maggiori problemi dell'educazione è, infatti, la rigidità e il conservatorismo con cui essa viene impartita. Le figure del preside nel primo film e del direttore nel secondo rappresentano proprio tali caratteristiche, che non fanno altro che chiudere i rapporti con i ragazzi, ossia coloro nelle cui mani è affidato il mondo.

Un tema che lega i due film è quello delle arti: in *L'attimo fuggente*, uno dei ragazzi è appassionato di recitazione, ma il padre vuole per lui una carriera militare, non sentendo ragioni; in *I ragazzi del coro*, invece, il ragazzino che diventerà in futuro direttore d'orchestra ha il talento per il canto. L'arte, come termine chiaramente collettivo, è il mezzo che abbiamo per comunicare con il mondo, ma spesso è ostacolata da regimi più o meno totalitari, da istanze politiche o, a volte, anche da pregiudizi sui generi (cfr. anche *Billy Elliot*). È chiaro quindi che il ruolo degli educatori non sta nel decidere per i ragazzi come comunicare, ma nell'aiutarli a comprendere cosa

comunicare, indirizzando il loro talento verso qualcosa di buono che sia anche condiviso.

Insomma, fermiamoci a riflettere sul vero significato dell'educazione, non come titolo ma come motore per la vita, e soprattutto sul ruolo degli educatori, che non devono creare muri ma ponti per condividere la propria esperienza con i ragazzi. In tal senso occorre ricordare il ruolo fondamentale



che può svolgere l'insegnamento di religione cattolica, in grado di svelare ai ragazzi le dinamiche del mondo e i motivi per cui la cultura e l'istruzione possono non tanto migliorare la loro vita quanto effettivamente donare loro un senso. Va bene la disciplina, ma ricordiamo che essa deve arrivare al suo destinatario, quindi, non basta (più) la sola preparazione culturale, ma occorrono figure capaci di dialogo fecondo, capaci di trasmettere il vero e il bello della vita.





**UILSCUOLA IRC**

**INSERTO  
SINDACALE**

[WWW.ULSCUOLAIRC.IT](http://WWW.ULSCUOLAIRC.IT)



# La comunità educante.

## Art. 24 del CCNL

**di Giuseppe Favilla**

Segretario Nazionale Resp. Dipartimento UIL Scuola IRC

Con la sottoscrizione del Contratto Collettivo Nazionale della scuola nell'aprile del 2018, si aggiunge nel contratto un singolare articolo che lo rende, non solo uno strumento di regolamentazione dei rapporti tra lavoratore e datore di lavoro ma anche definisce con estrema chiarezza l'identità di tutti gli attori presenti nella scuola o meglio nella Comunità Educante: così vengono definiti nell'articolo 24, del suddetto contratto, tutti coloro che nei locali della scuola a diverso titolo trascorrono parte della loro giornata.

L'articolo consta di pochi commi, tre in tutto, ma delineano un quadro ben preciso in cui si collocano i vari attori. Innanzitutto il riferimento al testo unico del 1994 in cui già si parlava di comunità ma di una comunità scolastica fatta solo di una parte e non della sua totalità. L'articolo 3 del testo unico definiva la comunità scolastica come: *l'insieme del personale ispettivo, direttivo e docente*, tralasciando altri protagonisti del processo educativo e formativo messo in atto nella scuola. Una mancanza voluta? Ci troviamo all'interno di un testo che sicuramente vede uno sviluppo del concetto di scuola. Basti pensare che in quegli anni si comincia sempre di più a parlare di *autonomia scolastica*, siamo alla vigilia di cambiamenti importanti per i lavoratori e le lavoratrici della scuola, con il primo contratto collettivo nazionale che vedeva i docenti e il personale ATA collocati in un contratto di natura non più unilate-

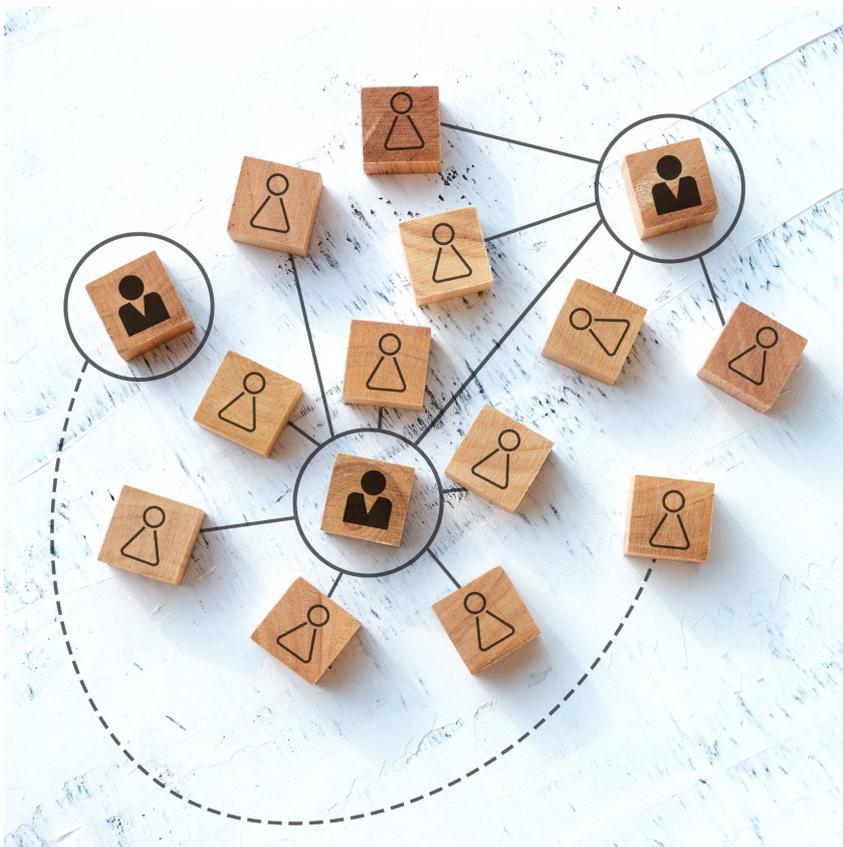
rale, con forme di contrattazione decentrata, ma che metteva in dialogo i lavoratori mediante la rappresentanza sindacale e il datore di lavoro. La finalità dell'art. 3 era la realizzazione, *nel rispetto degli ordinamenti della scuola dello Stato e delle competenze e delle responsabilità proprie del personale ispettivo, direttivo e docente, della partecipazione alla gestione della scuola dando ad essa il carattere di una comunità che interagisce con la*

*più vasta comunità sociale e civica.* Ci troviamo quindi in un contesto fatto di due livelli: ad un livello superiore la comunità scolastica, fatta da ispettori, presidi e docenti, e ad un secondo livello la comunità sociale e civica. In altri termini ci troviamo ad un passo da quella che poi diventerà, con l'art. 24 del CCNL vigente, la comunità educante, superando la dicotomia dei due livelli e riconducendola ad unità.

**Cos'è la Comunità Educante?** Innanzitutto viene recuperata la dimensio-

ne scolastica di una comunità dove ognuno ha pari diritti e dignità e un luogo dove si realizzano i principi fondamentali della convivenza civile: il dialogo, la ricerca, l'esperienza sociale, i valori democratici, la crescita della persona in tutte le dimensioni. Importante è sottolineare che non c'è un appiattimento, bensì una valorizzazione dei ruoli di ciascuno, un'orizzontalità dell'azione educativa che vede coinvolto ognuno nella propria peculiarità e specificità.

Il fine della Comunità Educante dunque non è di-



verso da quello del 1994. Si arricchisce tuttavia di una visione condivisa e più ampia: ossia di quegli aspetti unici e irripetibili che ogni lavoratore e lavoratrice, ogni studente e studentessa, ogni docente apporta con la propria personalità al dialogo educativo. Il cui fine è di formare alla cittadinanza attiva e alla realizzazione del diritto allo studio non trascurando le potenzialità proprie di ciascuno. Tutta questa la Comunità Educande dunque è chiamata a vigilare nelle situazioni di svantaggio recuperando e non abbandonando nessuno. Così realizzando fattivamente quanto previsto dalla Costituzione e dalla Convenzione sui diritti dell'Infanzia.

Circoscritte le caratteristiche ci domandiamo allora **da chi è formata questa Comunità?** Non possiamo più avere livelli e, nel rispetto del ruolo di ciascuno e dell'orizzontalità dell'azione educativa, invece *appartengono alla comunità educante il dirigente scolastico, il personale docente ed educativo, il DSGA e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario, nonché le famiglie, gli alunni e gli studenti che partecipano alla comunità nell'ambito degli organi collegiali previsti dal d.lgs. n. 297/1994.*

Infine, ma non ultimo in ordine di importanza, in relazione a quanto sopra detto ricoprono un ruolo speciale i docenti di religione, che hanno il preciso compito di farsi testimoni e portatori di quei valori propri della Comunità Educante: il dialogo, la ricerca, la valorizzazione delle potenzialità di ciascuno diventano gli elementi trasversali che l'IdR, pienamente inserito nelle finalità della scuola, non può non riconoscere come fondamento del proprio insegnamento in ogni grado dell'istruzione. Inoltre attraverso la progettazione educativa e didattica, messa

in atto collegialmente, darà il suo speciale apporto allo scopo di individuare e risolvere quelle situazioni di svantaggio sociale e di tutela della personalità di ciascuno.

**Come si realizza la Comunità Educante?** Come già anticipato il comma 3 dell'art. 24 fornisce un preciso riferimento: la progettazione educativa, è il centro di tutta l'azione educativa della Comunità Educante. La sua realizzazione è affidata al Collegio Docenti, organo didattico della scuola. Tale progettazione acquista la caratteristica temporale della triennialità, ma sappiamo bene che la sua realizzazione non è cristallizzata nel tempo, ma si snoda costantemente nelle maglie di quell'attenzione alle potenzialità di ciascun studente e studentessa, alunno e alunna, bambino e bambina. La libertà di insegnamento, garantita dall'art. 33 della Costituzione, viene collocata senza ombra di dubbio come centro della progettazione didattica; che a sua volta, come detto, è al centro della Comunità Educante. Tutte le attività rientrano nella progettazione educativa. Innanzitutto gli insegnamenti di ciascun ordine di scuola e di profilo di scuola e, secondariamente, i progetti e le attività deliberate dal Collegio. Queste si sviluppano in chiave interdisciplinare o multidisciplinare o hanno il fine di incrementare, delineare, approfondire le caratteristiche di ogni segmento del settore istruzione ed educazione. Tutto ciò nel rispetto dei docenti che sono attivamente coinvolti come professionisti durante il loro orario di servizio. Per concludere possiamo ritenere che la Comunità Educante mette al centro le persone: ognuno con il proprio ruolo e compito è chiamato a realizzarla, per il bene della stessa comunità.

## **Art. 24 del CCNL**

*Ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, la scuola è una comunità educante di dialogo, di ricerca, di esperienza sociale, informata ai valori democratici e volta alla crescita della persona in tutte le sue dimensioni. In essa ognuno, con pari dignità e nella diversità dei ruoli, opera per garantire la formazione alla cittadinanza, la realizzazione del diritto allo studio, lo sviluppo delle potenzialità di ciascuno e il recupero delle situazioni di svantaggio, in armonia con i principi sanciti dalla Costituzione e dalla Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia, approvata dall'ONU il 20 novembre 1989, e con i principi generali dell'ordinamento italiano.*

*Appartengono alla comunità educante il dirigente scolastico, il personale docente ed educativo, il DSGA e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario, nonché le famiglie, gli alunni e gli studenti che partecipano alla comunità nell'ambito degli organi collegiali previsti dal d.lgs. n. 297/1994.*

*La progettazione educativa e didattica, che è al centro dell'azione della comunità educante, è definita con il piano triennale dell'offerta formativa, elaborato dal Collegio dei docenti, ai sensi dell'articolo 3, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n.275, nel rispetto della libertà di insegnamento. Nella predisposizione del Piano viene assicurata priorità all'erogazione dell'offerta formativa ordinamentale e alle attività che ne assicurano un incremento, nonché l'utilizzo integrale delle professionalità in servizio presso l'istituzione scolastica. I docenti partecipano, a tal fine, alle attività del collegio nell'ambito dell'impegno orario.*



# L'educazione civica e l'IDR, il punto

**di Monica Bergamaschi**

Segreteria Nazionale Dipartimento UIL Scuola IRC

La Legge 20 agosto 2019 n.92, che ha introdotto l'educazione civica, stabilendone l'entrata in vigore a partire dal 1 settembre 2020, da subito ha creato non poche perplessità su quale fosse il possibile contributo dell'Irc a questo nuovo insegnamento, avviando un'accesa discussione che ha raccolto varie riflessioni da parte degli operatori coinvolti. In assenza di una precisazione specifica riguardante l'insegnamento della religione cattolica vi sono state molte prese di posizione di natura ideologica tese all'esclusione degli insegnanti di religione dal nuovo insegnamento, quasi come se essi non fossero parte del consiglio di classe. Le obiezioni sollevate riguardano principalmente la presenza dei non avvalentisi e la valutazione dell'educazione civica. D'altro lato, molti sono gli insegnanti di religione che hanno invece incontrato un clima accogliente e propositivo che li ha visti coinvolti, non solo nell'insegnamento dell'educazione civica, ma anche nei ruoli di coordinatore di educazione civica di classe o referente di istituto. La riflessione, accompagnata dall'esperienza sul campo, è giunta a un livello sufficientemente maturo, tale da permettere di poter rispondere, in assenza di nuove e ulteriori specificazioni normative, ai vari interrogativi emersi. Le considerazioni

raccolte sembrano essere in linea con alcune faq del ministero e con le faq dell'USR della Sardegna <https://www.formazioneedssardegna.net/educazione-civica> ai punti 13, 35 e 36. La legge, all'art. 2 comma 4 prevede che questo insegnamento sia trasversale e affidato ai docenti dell'organico delle istituzioni scolastiche. Il Ministero evidenzia ripetutamente che ogni

disciplina, dunque anche l'Irc, concorre a completare il bagaglio civico, sociale, culturale ed esperienziale di ogni alunno. L'insegnamento di educazione civica è affidato con delibera del collegio dei docenti, su proposta degli stessi docenti della classe o del consiglio di classe, a uno o più docenti del consiglio di classe, di cui l'Idr fa parte con tutti i diritti e doveri degli altri insegnanti. Una volta che il collegio dei docenti delibera l'attribuzione delle ore di questo insegnamento, a tutto o a parte del consiglio di una classe in cui sono presenti studenti non avvalentisi, includendo anche l'in-

segnante di religione cattolica si possono configurare due situazioni. Quella in cui il docente di religione impartisca l'insegnamento in un monte ore eccedente quello minimo previsto di 33 e rivolgendosi esclusivamente agli avvalentisi o quello in cui l'insegnante di religione svolga il proprio lavoro all'interno delle 33 ore minime previste rivolgendosi



anche ai non avvalentisi. La contitolarità dell'educazione civica è deliberata dagli organi competenti, così come la sua ripartizione e la collocazione oraria, non essendo questa un'azione estemporanea, ma eseguita secondo criteri specifici, ciò garantisce la copertura assicurativa dei docenti e degli studenti nell'espletamento del loro ruolo. Per la Uil scuola Irc, l'insegnante di religione, al pari degli altri insegnanti diviene insegnante di educazione civica. La FAQ n. 36 dell'USR Sardegna precisa *"Anche in questo caso, fatte salve le ragioni organizzative e specifiche riconducibili all'autonomia scolastica, tutti i ragazzi, anche coloro che non si avvalgono dell'IRC e per i quali è stata prevista e si è avviata l'attività alternativa, con un docente regolarmente assegnato, sono tenuti a seguire la lezione di IEC. Ciò in quanto il docente che ne assume l'incarico, pur essendo nominato per IRC, sempre per il tempo previsto e ricondotto alle ore istituzionalizzate di IEC, non è più un docente di IRC ma di IEC. In tal caso, per la specifica ora in cui l'intera classe è impegnata con il docente dell'IRC, sulle competenze IEC su cui ha già deliberato il CdC, l'utilizzo del docente di attività alternativa ricade nel pieno dell'autonomia organizzativa e pertanto verrà impegnato in presenza o in altra attività, se prevista, ovvero "tramite attività individuali e collegiali: di insegnamento; di potenziamento; di sostegno; di progettazione; di ricerca; di coordinamento didattico e organizzativo"*.

Come dice il Decreto del 22.6.2020 n. 35, l'educazione civica viene definita come "materia aggiuntiva o nuovo insegnamento" e di conseguenza qualunque docente la insegna diventa docente della nuova materia aggiuntiva.

L'allegato A delle linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica del 22 giugno 2020, attribuisce particolare rilievo al tema della trasversalità dell'insegnamento. "La trasversalità dell'insegnamento offre un paradigma di riferimento diverso da quello delle discipline. L'educazione civica, pertanto, supera i canoni di una tradizionale disciplina."

Il Ministero evidenzia che gli obiettivi di apprendimento e le competenze attese sono molteplici, non esclusivamente disciplinari e quindi non certamente ascrivibili a una singola disciplina. Le Istituzioni scolastiche devono aggiornare il curriculum di istituto e individuare uno spazio pratico per poter accrescere le abilità e le competenze che riguardano l'educazione civica. Il Ministero sottolinea con decisione che lo spazio, anche orario, da dedicare all'educazione civica non va definito in modo rigido, si deve creare un terreno di scambio aperto in cui discipline ed esperienze di cittadinanza attiva possano interagire armoniosamente collegandosi e andando a confluire in un unico curriculum. Nel caso in cui le lezioni ricadano all'interno delle 33 ore, la legge non prevede il diritto

di non avvalersi di tale insegnamento solo perché affidato al docente di religione, poiché esso è parte integrante del curriculum scolastico obbligatorio. La trasversalità dell'Educazione civica rappresenta un aspetto di novità rispetto alla prospettiva delle discipline tradizionali, assegnando all'insegnamento la valenza di matrice valoriale che sia in grado di sviluppare processi di interconnessione tra saperi disciplinari ed extra disciplinari. L'insegnamento di Educazione civica spetta in contitolarità a più docenti e il coordinamento spetterà a uno dei docenti contitolari dell'inse-

**Agorà IRC**  
LA RIVISTA ON-LINE DEI DOCENTI DI RELIGIONE CATTOLICA

**EDUCAZIONE CIVICA & IRC**

*"Educare è come seminare: il frutto non è garantito e non è immediato, ma se non si semina è certo che non ci sarà raccolto."*  
Caro Maria Martini

IN COLLABORAZIONE CON 

Anno II N. 4- aprile 2021 - [www.agorairc.it](http://www.agorairc.it) - [www.uilscuolairc.it](http://www.uilscuolairc.it)

gnamento. Quando un docente di religione o di italiano o di storia o altra materia, durante la propria ora, svolge l'insegnamento dell'educazione civica, quella ora va attribuita al monte ore del nuovo insegnamento. Poiché il docente di Religione è contitolare dell'insegnamento di Educazione civica, lo stesso può ricoprire anche la funzione di coordinatore. A uno dei coordinatori per l'Educazione civica, individuato su proposta del dirigente scolastico, dal collegio stesso, vengono attribuite funzioni di referente. Poiché il docente di Religione è contitolare dell'insegnamento di Educazione civica, lo stesso può ricoprire anche la funzione di coordinatore o di referente.

Considerando che la valutazione dell'Educazione civica è collegiale non ha senso l'esclusione dell'insegnante di Religione dall'assegnazione collettiva del voto e, visto che, il coordinatore di Educazione civica formula la proposta di valutazione sulla base di quanto espresso dall'intero team o consiglio di classe, non sembrano esserci ostacoli legati all'attribuzione del voto, neppure perché egli possa ricoprire il ruolo di coordinatore di Educazione civica. Nei vari registri elettronici sono state predisposte sezioni a parte per l'insegnamento di Educazione civica, i docenti delle varie discipline, quando svolgono le ore di Educazione civica, firma-

no su questo registro e non sul registro della loro materia specifica, anche i voti vengono assegnati nell'apposito registro di Educazione civica. Proprio una delle Faq dell'USR della Sardegna precisa ulteriormente la situazione *"Certamente, in quanto l'insegnante di religione cattolica, al pari di ogni altro docente nominato e in servizio, a TD o a TI indistintamente, su qualunque classe di concorso, una volta che viene identificato e ricopre specificatamente il nuovo ruolo, nelle ore riferite all'IEC, è chiamato ad affrontare contenuti afferenti la nuova disciplina. Egli è pertanto tenuto a operare e nello specifico valutare qualsiasi prova con le stesse modalità (giudizio alla scuola primaria, voti alla secondaria) con cui operano i colleghi durante le ore IEC. Tale valutazione concorre, si ribadisce senza alcuna distinzione, ove previsto, alla valutazione sia parziale che conclusiva di ciascuno degli allievi della classe. Senza alcuna distinzione se avvalentesi o non avvalentesi l'IRC. In base alle disposizioni normative e contrattuali vigenti (CCNL 1016/18 art. 26 e legge 13 luglio 2015, n. 107, comma 63) tutti i docenti appartenenti all'organico dell'autonomia concorrono alla realizzazione del PTOF e quindi del curriculum d'Istituto, comprese quindi le competenze riconducibili all'IEC."*



In assenza di nuove specifiche indicazioni non esistono motivi per discriminare una volta di più gli insegnanti di religione che, lo ricorda la legge, fanno parte della componente docente negli organi scolastici con gli stessi diritti e doveri degli altri insegnanti.

# I RECAPITI



## **ABRUZZO**

irc.abruzzo@uilscuolairc.it  
numero verde 800 820 776

## **BASILICATA**

irc.basilicata@uilscuolairc.it  
numero verde 800 820 776

## **CALABRIA**

irc.calabria@uilscuolairc.it  
numero verde 800 820 776

## **CAMPANIA**

irc.campania@uilscuolairc.it  
numero verde 800 820 776

## **EMILIA ROMAGNA**

irc.emilia@uilscuolairc.it  
numero verde 800 820 776

## **FRIULI VENEZIA GIULIA**

irc.friuli@uilscuolairc.it  
numero verde 800 820 776

## **LAZIO**

irc.lazio@uilscuolairc.it  
numero verde 800 820 776

## **LIGURIA**

irc.liguria@uilscuolairc.it  
numero verde 800 820 776

## **LOMBARDIA**

irc.lombardia@uilscuolairc.it  
numero verde 800 820 776

## **MARCHE**

irc.marche@uilscuolairc.it  
numero verde 800 820 776

## **MOLISE**

irc.molise@uilscuolairc.it  
numero verde 800 820 776

## **PIEMONTE**

irc.piemonte@uilscuolairc.it  
numero verde 800 820 776

## **PUGLIA**

irc.puglia@uilscuolairc.it  
numero verde 800 820 776

## **SARDEGNA**

irc.sardegna@uilscuolairc.it  
numero verde 800 820 776

## **SICILIA**

irc.sicilia@uilscuolairc.it  
numero verde 800 820 776

## **TOSCANA**

irc.toscana@uilscuolairc.it  
numero verde 800 820 776

## **TRENTO**

irc.trento@uilscuolairc.it  
numero verde 800 820 776

## **BOLZANO**

irc.bolzano@uilscuolairc.it  
numero verde 800 820 776

## **UMBRIA**

irc.umbria@uilscuolairc.it  
numero verde 800 820 776

## **VALLE D'AOSTA**

irc.aosta@uilscuolairc.it  
numero verde 800 820 776

## **VENETO**

irc.veneto@uilscuolairc.it  
numero verde 800 820 776

## **SERVIZI STIPENDIALI**

ricostruzioni@uilscuolairc.it  
numero verde 800 820 776

## **TUTTI GLI ALTRI SERVIZI**

servizi@uilscuolairc.it  
numero verde 800 820 776

## **DIPARTIMENTO NAZIONALE**

info@uilscuolairc.it

Tel. 0694804753

Per contattare il responsabile provinciale della propria provincia di servizio scrivere provincia@uilscuolairc.it  
ESEMPIO: roma@uilscuolairc.it; milano@uilscuolairc.it, brescia@uilscuolairc.it; palermo@uilscuolairc.it ecc.

# I SERVIZI PER I DOCENTI DI RELIGIONE

**Consulenza contrattuale**

**Consulenza Legale**

**Assistenza fiscale**  
(sedi caf uil e Italuil patronato)

**Assistenza per le pensioni**  
(sedi caf uil e Italuil patronato)

**Ricostruzioni e progressioni di carriera**  
(docenti di ruolo e incaricati annuali)

**Diritti in merito alle Assenze e ai Permessi**  
(maternità-paternità-malattia...)

**Corsi di aggiornamento e formazione**

**Assicurazioni a tutela della  
professione docente**

**Servizio per il Riconoscimento dei Titoli Pontifici...e molto  
altro**

SEI UN DOCENTE O SUPPLENTE E HAI BISOGNO DI INFORMAZIONI  
O ASSISTENZA?

PRENOTA UN APPUNTAMENTO ANCHE IN VIDEO CONFERENZA  
CHIAMA

**0694804753**

**I nostri enti al tuo servizio**



SEGUICI SUI SOCIAL

UIL SCUOLA IRC

